



Quaderni dell'Istituto San Luca
per la formazione permanente dei presbiteri
DIOCESI DI PADOVA

Il dono dell'anzianità

Mons. Alfredo Battisti
arcivescovo emerito di Udine

*Conversazione con i preti anziani di Padova
il 27 maggio 2009*

20

SETTEMBRE 2009

DIOCESI DI PADOVA

Il dono dell'anzianità

Mons. Alfredo Battisti
arcivescovo emerito di Udine

*Conversazione con i preti anziani di Padova
il 27 maggio 2009*

a cura dell'*Istituto San Luca*



Quaderni dell'Istituto San Luca
per la formazione permanente dei presbiteri
DIOCESI DI PADOVA

N. 20 – SETTEMBRE 2009

Introduzione

Ringraziamo di cuore mons. Alfredo Battisti di aver consentito la stampa di questi appunti della relazione, che lui ha tenuto ai preti anziani di Padova in un incontro svoltosi il 27 maggio 2009 nella sede dell'Istituto san Luca.

Abbiamo pensato che queste riflessioni, nate dalla vita e dall'esperienza, potessero essere di conforto e di luce per tutti i preti anziani ed anche un dono di sapienza per quanti sono in cammino per diventare anziani.

L'anzianità non si improvvisa: l'albero si sviluppa dalle radici, prende forma nel fusto e nei rami, in continuità di evoluzione. Siamo chiamati a vivere con intensità e gioia ogni stagione, senza fratture tra l'essere uomo, credente e prete. Così la stagione dell'anzianità godrà del dono di uno sguardo buono e sereno, pacificato e pacificatore.

La pubblicazione di questo quaderno vuol essere un segno di attenzione e di riconoscenza ai tanti preti anziani che sono tra noi, vuol essere anche un invito a migliorare la nostra attenzione per accogliere e valorizzare la loro presenza. Fa parte del nostro ministero, della nostra attività pastorale trovare i tempi e i modi per esprimere la carità fraterna per quanti hanno lasciato un ruolo di guida ed ora svolgono un ministero spesso squisitamente presbiterale come quello delle confessioni e della visita ai malati. Una attenzione ancora maggiore per quanti sono invalidi e vivono il ministero nella preghiera e nella sofferenza.

Grazie a voi, preti anziani.

21 settembre 2009
san Matteo apostolo

don Giuseppe Zanon

Come valorizzare la stagione dell’“anzianità”

Gioia e trepidazione nel parlare ai preti anziani di Padova.

«Sono stato fanciullo... a Padova. Ora sono vecchio (in Friuli)» (Ps 37).

«Ora nella vecchiaia e nella canizie, Dio, non abbandonarmi. Perché io annunci la tua potenza; a tutte le generazioni le tue meraviglie» (Ps 71,18).

Il Salmo 92,15-16 fa questo voto: «Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi per annunciare quanto è retto il Signore». Vale per tutti gli anziani, ma in modo particolare per i preti anziani.

Il tema della riflessione è stimolante e impegnativo: «Come valorizzare la stagione dell’anzianità».

Una premessa.

Scienza, medicina, tenore di lavoro e di vita, danno oggi tanti anni alla vita.

Negli anni del primo novecento, solo il 60 per cento varcava la soglia dei 60 anni di vita.

- oggi più del 90 per cento supera i 60 anni di vita;
- l'età media degli anziani arriva agli 80 anni.

Questo incontro vuole aiutarci:

- non solo a *dare tanti anni alla vita*;
- ma *dare tanta vita agli anni*.

A vedere l'anzianità non come un *peso, malattia (morbus)*, ma come *risorsa* (Parabola dei talenti).

Quando è stata inaugurata l'Università della Terza età a Udine si è notato che:

- *le forze fisiche arrivano* al massimo dai 18 ai 30 anni
- *le forze intellettuali* raggiungono la maturità verso i 28 anni. Durano fino agli 80 e più anni!

Papa Giovanni XXIII – eletto a 78 anni (dopo Pio XII) – Papa di transizione? Ha indetto il Concilio Ecumenico Vaticano II, il più grande evento del secolo XX.

Papa Giovanni Paolo II a 80 anni, preso dal morbo di Parkinson, non aveva paura di mostra-

re i suoi limiti, si donava in maniera indomita (stupiva), ha scritto (lettera agli anziani, ott. 1999) “Amo la vita”.

Cosa vuol dire dare tanta vita agli anni?

Dare vita agli anni vuol dire:

- mantenere vive le forze intellettuali, morali e spirituali;
- è segreto di prevenzione per l'Altzheimer.

Cessata l'attività pastorale, professionale (pensione) resta ancora molto da dire, da dare.

Occorre valorizzare la stagione dell'anzianità.

I. Il primo valore da vivere è la celebrazione della *nostra S. Messa*

- La Messa la celebriamo da tanti anni, ogni giorno.
- Preso, stressato dall'attività, non sempre sono stato sopraffatto dal mistero.

Nell'anzianità il Signore mi fa *dono del tempo*:

- mi dà la grazia di vivere la mia Messa come l'azione più grande, più bella, più importante della mia giornata; nessuna azione è più grande e santa.

Dopo la Consacrazione

- cado in ginocchio ed esclamo: *Mistero della fede*
- con quella frase annuncio *due misteri*:

È mistero la transustanziazione, che il Concilio di Trento chiama "mirabile".

Ma anch'io prete che faccio la consacrazione, sono un *mistero della fede*.

Il popolo di Dio non potrebbe credere al mistero dell'Eucaristia se non credesse che io prete, che faccio la consacrazione, sono un mistero della fede.

Agisco "in persona Christi": è arduo capire...

- Cristo prende talmente possesso della mia umanità da farla diventare tutta sua.
- Ma anch'io prendo possesso della realtà umano-divina di Cristo così da farla diventare tutta mia.

Restano i miei *limiti*. Eppure, dicendo Messa, divento Cristo: "Sacerdos alter Christus".

Avessimo la capacità teologica e mistica di Tommaso d'Aquino, toccheremmo solo il lembo del mistero.

Si narra che verso la fine della sua vita, dicendo messa, dopo il Pater noster, si è trattenuto a lungo in meditazione. Tornato in sacrestia ha chiesto scusa all'insergente: «Tu sai che ho scritto tante cose, ma è tutta paglia da bruciare».

Tentò di prendere in mano la penna, ma non scrisse più nulla: era *sopraffatto dal mistero*.

Sopraffatti dal mistero: ecco l'augurio a voi, a me.

Il S. Curato d'Ars, di cui ricorre il 150° anniversario della morte, diceva: «Il prete possiede la chiave di misteri divini e ne dischiude la porta.

Di un pezzo di pane, fa un Dio: È più che creare dei mondi.

Il prete *capirà il suo mistero* soltanto in cielo. Se lo capisse in terra, morirebbe, non di spavento, ma di amore».

Celebrare la messa da anziani come se: fosse la prima, fosse l'ultima, fosse l'unica nella vita.

II. Il secondo valore da vivere e da testimoniare è il *valore della sapienza*.

Salomone ha pregato: «Dammi la Sapienza che viene da te».

Il Libro della Sapienza, 4: «Dammi la Sapienza che siede accanto a te in trono. Mandala dai cieli santi! Anche il più perfetto tra gli uomini, privo della tua Sapienza sarebbe stimato un nulla».

Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore (Ps. 85).

L'esperienza della vita insegna la *sapienza* e a *discernere* ciò che veramente vale in un mondo in cui:

- i bisogni valgono più dei valori,
- il piacere vale più del dovere.

La sapienza cristiana è un dono dello Spirito Santo.

Oltre alla sapienza umana, c'è un'altra sapienza: **La sapienza della croce**. Gesù ha detto: Gv 12,32: «Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me». E questo diceva per indicare di quale morte doveva morire.

Le cose ci attirano per evidenza interna che ci attrae.

Cosa può attirarci in un Crocifisso? Un'immagine nuova, inedita, sconcertante e sconvolgente. di Dio. Tanto da scandalizzare (1Cor 1,22-25). I Giudei cercano miracoli, i Greci sapienza;

noi predichiamo Cristo Crocifisso, scandalo, follia. Per noi è Sapienza di Dio e Potenza. La *debolezza* di Dio è più forte della forza degli uomini, la follia di Dio è più sapiente della sapienza degli uomini.

La Croce attira perché *trovo Dio là* dove mai avrei immaginato! Appeso ad una croce:

- Là capisco come è fatto Dio – come ragiona – come ama Dio
- La debolezza di Dio!

Quando l'amore ci incanta – affascina?

- Quando rende talmente innamorata una persona da renderla *debole* di fronte alla persona che ama.
- Questo è capitato a Dio! È diventato un Dio debole. Si è lasciato inchiodare a una croce.

In momenti di prova, di malessere, acciacchi, ci prenda la *Sapienza della Croce*: Guardando il Crocifisso, nessuno può dirGli: «Taci, Dio, tu non l'hai provato»!

La Sapienza della croce ci fa esclamare con S. Paolo: «*Completo* ciò che manca alla passione di Cristo nella mia carne per il Corpo suo che è la Chiesa» (Col 1,44).

III L'altro valore che dà tanta vita agli anni è *il dono della bontà*. La bontà si rivela dal volto, dallo sguardo del prete anziano.

- È l'età che vede oltre, al di là, più a fondo nelle cose, nelle persone.
- Al vigore fisico supplisce l'intelligenza del cuore.

Come al tramonto del giorno, così verso il tramonto della vita gli orizzonti si illuminano di una luce che rasserena;

- una luce che dà *senso e valore* a ciò che veramente vale e conta nella vita;
- le polemiche sulle scelte e sui metodi pastorali si attutiscono;
- si gusta la bellezza e l'importanza della comunione presbiterale tra preti e col Vescovo, si sperimenta la verità del proverbio: «*concordia parvae res crescunt, discordia maximae dilabuntur*». «Con la concordia le piccole cose crescono, con la discordia le realtà più grandi si distruggono».

IV Un altro valore da far risplendere sul volto di un sacerdote anziano: *Prete innamorato di Cristo*.

Mi capita di chiedere a coniugi che celebrano il 50° di matrimonio: Siete ancora innamorati? Mi rispondono: Mai come adesso!

Nella stagione dell'anzianità dobbiamo chiedere al Signore *la grazia di "pati divina"* - «*soffrire le cose di Dio*», come diceva S. Tommaso.

C'è il rischio nell'anzianità che si spenga l'entusiasmo. *Pati divina*, significa *vivere da innamorati di Cristo*.

In tanti coniugi *l'amore* per la famiglia diventa "totalizzante": trascina nel suo vortice il lavoro e il riposo. La festa e la ferialità, la gioia e il dolore, le delusioni e le speranze.

In noi preti anziani deve verificarsi la stessa cosa.

Essere innamorati di Cristo vuol dire una conoscenza sempre più profonda di Lui, frequenza diuturna, assimilazione del suo pensiero, accoglienza delle esigenze radicali del suo Vangelo.

Una esistenza teologale, alimentata dalla preghiera, dalla adorazione eucaristica, dalla Liturgia della Ore, dalla recita del S. Rosario, dalla scelta del Direttore spirituale. Anche se anziani, siamo invitati ad annunciare la *Parola*.

Dobbiamo diventare esperti della "Lectio divina". Lasciarci stupire dalla Parola di un Dio che

ci trascende: “Se la Verità non ti inebria, non parlarne! Per parlare al popolo di Dio bisogna saper parlare a Dio; vivere di Lui.

Innamorati di Cristo, dobbiamo chiedere l' *innamoramento di S. Paolo*. (In questo anno si ricorda il centenario della sua nascita).

«*Chi ci separerà dall'amore di Cristo*» (Rm 8,35-38). Forse le tribolazioni, le angosce, le persecuzioni, la fame, la nudità... Ma in tutte queste cose siamo più che vincitori: sono certo che né morte né vita...

«*Sono stato crocifisso con Cristo*» (Gal 2,19-21).

Vivo io, ma non io solo perchè Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio.

Quello che poteva essere per me un *guadagno*, l'ho considerato perdita; considero tutte queste cose come una *spazzatura* (Fil 3,7-8).

Cristo abiti per la fede nei vostri cuori (Ef 3,17-19).

Radicati e fondati nella carità.

* * *

Innamorati di Cristo, dobbiamo saper anche “*pati umana*”, “soffrire le cose dell'uomo”:

- ci sono tanti nostri fratelli che *soffrono* oggi nel mondo;
- la fame, 480 milioni ne soffrono (40 muoiono ogni anno!)... la guerra, le vittime del terrorismo, dei trafficanti di droga, prostituzione!
- “*Pati umana*”: il cuore del sacerdote anziano è come *il terminal* nel quale si ripercuotono i drammi dell'uomo e del mondo d'oggi.

V. Un quinto valore che il sacerdote anziano è chiamato a vivere e testimoniare è ***il dono della speranza***.

La speranza *si fonda su Gesù Cristo Risorto*, che è la *più bella* notizia del mondo.

Perché risponde alla *più brutta notizia*; da cui ogni uomo è vinto: la morte.

Di fronte alla morte si scatena una *valanga di misteri*: “Perché la morte? Cos'è? Cosa c'è dopo la morte?”

- Scienza e filosofia restano mute o imbarazzate.
- *Il Concilio*, nella *Gaudium et spes*, n. 18 afferma: «*In faccia alla morte* l'enigma della condizione umana diventa sommo. Non solo l'uomo

si affligge per l'avvicinarsi del dolore e della dissoluzione del proprio corpo; ma anzi e ancor più *per il timore che tutto finisca* per sempre.” Al n. 2: “Tale e così grande è il *mistero dell'uomo* che chiaro si rivela agli occhi dei credenti attraverso la Rivelazione cristiana».

«*Per Cristo e in Cristo* trova piena luce quell'enigma del dolore e della morte che, al di fuori del suo Vangelo, tanto ci opprime».

Cristo con la sua morte ha distrutto la nostra morte e con la sua Risurrezione ha fatto a noi il dono della vita.

Giovanni Paolo II nella Lettera agli anziani del 1999 scrive:

«*Urge recuperare la giusta prospettiva della vita nel suo insieme. E la prospettiva è l'eternità, della quale la vita è preludio*».

La liturgia definisce la morte il *dies natalis*.

È la nascita all'altro mondo, che ha stupenda analogia con la nascita a questo mondo.

Quando il *bambino* viene concepito per atto di amore sotto il cuore della madre, *vive già* in questo mondo attraverso la mediazione amorosa del *grembo* materno. Entra in questo mondo, quasi scorrendo, dall'acqua all'aria, dal buio alla luce (tanto che quando si nasce, si dice venire alla luce).

- *Ed è un dramma* venire alla luce (*il vagito*).
- Il maggior *trauma* che possa essere vissuto

passando da un mondo a un altro, da un tipo di esistenza ad altro tipo di esistenza.

Ed è *necessario* che il bambino venga alla luce per accorgersi in quale mondo meraviglioso è stato chiamato a vivere dall'amore di Dio e dei genitori.

Un Dio che l'ha pensato, voluto, amato fin dall'eternità e l'ha chiamato a vivere fin da quando comincia a pulsare sotto il cuore della madre (le manipolazioni genetiche fanno perdere stupore).

Soltanto la morte è traumatica come la nascita. Ed è logico: perchè la morte è esattamente la *nuova nascita!*

È il passaggio ad un altro mondo, un elemento, che non è più l'acqua, non è più l'aria, ma è “*qualcos'altro*” che noi non siamo in grado di capire: “Occhio non vide, orecchio non udì, cuore d'uomo non sospettò ciò che Dio ha preparato per quelli che lo amano (S. Paolo).

La Chiesa è come la madre, che nel suo grembo materno fa la mediazione tra questo e l'altro mondo. Qui sta il *mistero* profondo della Chiesa.

Chiedo al Signore che dia a voi e a me il dono di dare, non solo tanti anni alla vita, ma anche tanta vita agli anni.

Ad ogni Messa, dopo il Padre nostro, la Liturgia ci mette sulle labbra la preghiera: “nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo”.

Un atto di fede alla promessa di Gesù: «Vado a prepararvi un posto, e quando sarò andato e vi avrò preparato il posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me perché, dove sono io, là siate anche voi».

Nelle visite pastorali, incontrando gli anziani nelle case, chiedevo a qualche nonna friulana: «*Cemut none benedet? Come va nonna benedetta? Ospieti che il Signor al vegni a goimi. Aspetto che il Signore venga a prendermi*».

È questa luminosa speranza che auguro a voi e a me in questa stagione della nostra anzianità.

Indice

Premessa	6
La nostra Messa	8
Il valore della sapienza	10
Il dono della bontà	12
Prete innamorato di Cristo	13
Il dono della speranza	15

Sussidi reperibili sul sito www.istitutoluca.it

Incontro vicariale residenziale 2009
Coordinare: stile di vita nella comunità cristiana

Giornata di incontro sul “bene comune” 2009
Il discernimento comunitario

Incontro dei Consigli pastorali parrocchiali 2008
Il dono e il compito di consigliare nella Chiesa

Incontro vicariale residenziale 2008
Cristiani per il bene comune

Incontro residenziale vicariale 2007
Lo Spirito Santo e noi...

Tre giorni vicariale 2006 - Dove abiti?
Unire fede e vita: la formazione nella comunità cristiana e in famiglia

Tre giorni vicariale 2005 - Che cercate?
Unire fede e vita: la formazione nella comunità cristiana

Tre giorni vicariale 2003 - Presbiteri in ascolto
Prima parte: *vivere e comunicare la fede oggi*
Seconda parte: *schede*

Tre giorni vicariale 2002 - Presbiteri per la comunione in vicariato
Prima parte: *finalità, metodologia, percorso*
Seconda parte: *schede*

Settimane di sinodalità presbiterale
Il presbitero uomo e credente
(Borca di Cadore, autunno 2001)



Quaderni dell'Istituto San Luca
per la formazione permanente dei presbiteri
DIOCESI DI PADOVA

10. **“Essere figli”**
Padova, ottobre 2006.
11. **“Essere fratelli”**
Padova, gennaio 2007.
12. **“Essere preti oggi”**
Padova, marzo 2007.
13. **“La catechesi nella nostra diocesi”**
Padova, luglio 2007.
14. **Speranze e fatiche...
la preparazione al Convegno presbiterale di Asiago**
Padova, ottobre 2007.
15. **“Essere padre e madre” spiritualità presbiterale**
Padova, novembre 2007.
16. **“Le comunità cristiane e i musulmani”**
Padova, settembre 2008.
17. **“La reciprocità tra uomo e donna”**
Padova, ottobre 2008.
18. **“Mi rivolgo a voi”**
Padova, novembre 2008.
19. **“Servitori della Parola”**
Padova, gennaio 2009.

SUPPLEMENTO REDAZIONALE A **COR CORDIS** n 9 - 2009

Periodico del Seminario Vescovile di Padova, via del Seminario 29 - 35122 Padova.
Direttore responsabile Antonio Barbierato. Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 55 del 28-11-1951
spediz. in abb. postal. e art. 2 comma 20/C - legge 662/96 - filiale di Padova.